

Recensione a  
*Procedura penale*  
di StudioGaito & partners, a cura di Alfredo Gaito  
collana «Itinera»  
(Ipsoa, Milano, 2013, pp. 1658)  
Ciro Santoriello

1. Nella categoria dei manuali di diritto processuale penale possono storicamente farsi rientrare due tipologie di testi.

In primo luogo (anche in ragione delle origini storiche di questa figura di elaborato), il manuale può essere considerato come il lavoro che conclude e consacra una vita trascorsa all'interno dell'Accademia: in quest'ottica, siamo in presenza della realizzazione di un'opera con cui l'autore realizza il proprio destino di studioso, costruisce dogmaticamente il suo disegno istituzionale e ne propugna la diffusione, cercando di trasmettere il suo pensiero di Maestro anche oltre la cerchia dei più o meno numerosi allievi che ha incontrato nel corso della carriera universitaria.

Questo però è un modello ormai in disuso. Sempre più rari sono questi testi nelle cui pagine risuona, non l'attualità segnata dal frenetico avvicinarsi delle norme e delle riforme parlamentari, bensì il peso di una riflessione storica, in cui la ricerca dogmatica cerca di farsi concretezza nella realtà della prassi quotidiana. L'aspirazione alla costruzione di modelli processuali che abbiano a fondamento concetti storicamente risalenti ed istituti dalla indiscussa solidità teorica non ha retto il passo con l'incedere dei tempi: a tacer d'altro, sarebbe arduo pensare ad un manuale del processo penale quando non c'è più un solo modello di processo, e di riti criminali ve ne sono ormai una pluralità ed in alcuni casi è addirittura cambiato il soggetto sottoposto alla potestà punitiva dello Stato (ovvio e addirittura scontato è il riferimento al processo nei confronti degli enti collettivi ex d.lgs. n. 231 del 2001).

2. Si è affacciata così, e si sta sempre più affermando, una nuova concezione della manualistica, nell'ambito della quale il testo del manuale non è più inteso quale *summa* del diritto processuale penale, bensì quale scritto –per l'appunto– maneggevole, di facile e pronta consultazione, certo non approfondito nella disamina dei presupposti teorici dei diversi istituti processuali, ma completo, sempre aggiornato, al passo non solo con le innovazioni legislative ma anche –e soprattutto– con le affermazioni giurisprudenziali, che spesso, più ancora dell'opera del Parlamento, segnano la vetustà delle affermazioni dell'Accademia.

In questi lavori oramai di larga e comune diffusione si supplisce, alla inevita-

bile deficienza di trattazione dogmatica che li caratterizza, con un aggiornamento continuo; in luogo di una valutazione della disciplina normativa volta a volta vigente nell'ordinamento, nel testo compare solo un'analitica –ma non sistematica– trattazione della stessa. Non ci sono più proposte *de iure condendo*, osservazioni critiche sull'operato del legislatore, ma si suggeriscono al lettore possibili espedienti, eventuali opzioni ermeneutiche per giungere al risultato processuale voluto; il redattore del lavoro non esprime alcuna opinione sul prodotto legislativo né manifesta il proprio turbamento per la mutevolezza delle scelte parlamentari: al Parlamento è attribuita la potestà un tempo propria della sola *res iudicata*, ovvero *facit de albo nigrum, originem creat, aequat quadrata rotundis, naturalia sanguinis vincula et falsum in verum mutat* e l'operatore del diritto deve piegarsi al severo monito di Virgilio a Caronte,

*“vuolsi così colà dove si puote  
ciò che si vuole, e più non dimandare”.*

3. Il lavoro «*Procedura penale*» di StudioGaito & partners, a cura di Alfredo Gaito, edito da IPSOA, sfugge a questa alternativa draconiana e cerca di rinvenire uno spazio originale ed autonomo per un testo di diritto processuale penale che voglia essere tanto aderente allo spirito dei tempi (ed utile per orientarsi nelle relative temperie) quanto, al contempo, ancorato a riflessioni teoriche e dogmatiche in grado di resistere alla mutevolezza delle scelte del legislatore ed alla pressione delle esigenze di difesa sociale che spesso si scaricano sul processo penale.

Diversi indici sono richiamabili a conferma di questa affermazione.

Intanto, gli autori di questo testo.

Da un lato, infatti, questo manuale non è solo un prodotto di studi accademici e di quanti hanno fatto della frequentazione dell'Università l'*unicum* della propria vita; dall'altro lato, fra coloro che hanno contribuito alla sua redazione non compaiono solo protagonisti ormai affermati delle scene processuali della nostra nazione.

Quanto al primo profilo, va ricordato come il curatore del testo sia titolare della cattedra di diritto processuale penale all'Università La Sapienza di Roma e da tempo esercita la professione di avvocato con un'ormai trentennale – ed oltre – frequentazione nelle aule delle Corti territoriali e di Cassazione e del pari anche altri coautori uniscono nella loro persona la formazione dell'accademico e la professione di avvocato (per opzione selettiva di fondo tutti gli autori esercitano la libera professione forense; nessun autore è universitario a tempo pieno o magistrato). Evidenti i benefici che da tale completez-

za esperenziale derivano quando colui che studia e “vive” il diritto processuale penale sceglie di narrare lo stesso a studenti ed operatori del diritto in formazione: la norma non è assunta nella sua ipostaticità ma è disvelata nel concreto funzionamento, gli istituti, le garanzie, le sanzioni processuali vengono esaminate non per quello che potrebbero essere in un mondo che non è il nostro, ma per come sono applicate ed interpretate – spesso, ahimè, in maniera assolutamente distonica rispetto agli originari intendimenti del legislatore – nelle aule di giustizia e dalla elaborazione giurisprudenziale.

In secondo luogo, come accennato, fra gli autori del lavoro compaiono anche studiosi più giovani, forse per il momento meno temprati alla lotta processuale, ma proprio per questo più aperti, più entusiasti, meno spaventati del nuovo, meno disponibili a rivestire i panni del *laudator temporis acti* per il quale ogni innovazione è necessariamente perigliosa per la solidità del sistema, criticabile, difforme rispetto a schemi concettuali consolidati e perciò da conservare. Il processo penale sta cambiando, deve cambiare per adeguarsi ad esigenze repressive e di accertamento diverse, per conformarsi ad innovazioni sociali che finiscono addirittura per modificare scopo e natura della pena – si pensi alla rilevanza che vanno sempre più assumendo le sanzioni patrimoniali e le misure interdittive ed al carattere (fortunatamente) sempre più recessivo che viene a riconoscersi alla detenzione personale – o l'identità dei soggetti destinatari della stessa (ancora il riferimento alla responsabilità degli enti su cui ormai continuamente deve pronunciarsi il giudice penale: indiscutibilmente tali innovazioni sono a volte “compulsive”, dettate da inaccettabili pressioni emotive, espressione di una volontà repressiva indegna di un paese democratico e civile, ma ciò non toglie che lo studioso deve saper separare il grano dal loglio ed in tale cernita all'esperienza deve affiancarsi la “forza” innovativa del giovane, la memoria storica del saggio deve unirsi alla volontà di innovare di chi nei processi dovrà ancora svolgere la parte di protagonista).

Accademia e professione, maturità e futuro, dunque, sono elementi che – ove compresenti negli autori di un manuale, come per l'appunto in questo caso – rendono l'opera più completa: non un testo da esporre nella propria biblioteca né un libricino da sfogliare in udienza quando non si sa cosa fare, bensì un lavoro che, sulla base di basi dogmatiche e dottrinali, sa approdare a concrete, utili e plurime soluzioni operative.

4. Certo, una tale pluralità di autori nella redazione di un solo lavoro espone ad un rischio forte ed innegabile: le opere collettanee sono spesso asistematiche, scollegate nei vari passaggi, addirittura contraddittorie al loro interno.

Se la presenza di una carenza di questo tipo può essere rimarchevole e censurabile in un codice commentato, nella illustrazione di un provvedimento normativo, questa mancanza diventa esiziale in un manuale: come può apprezzarsi un testo che vuol disegnare un modello di processo penale (dando unitarietà agli interventi del legislatore, già di per se troppo spesso rapsodici), quando lo stesso lavoro non presenta una propria organicità, una sua coerenza interna?

Il manuale dello StudioGaito & partners sfugge a questo rischio perché, se è vero che diversi sono gli autori, unica è la scuola da cui gli stessi provengono e di cui i medesimi sono espressione. Il testo in parola, infatti, è il più recente risultato del progressivo lavoro di approfondimento dei variegati orientamenti interpretativi rinvenibili nell'applicazione delle norme processuali, condotto da un selezionato gruppo di studiosi del processo penale sapientemente guidato dal Prof. Alfredo Gaito, gruppo che nel corso degli anni ha dato vita ad una molteplicità di lavori, sempre connotati da una particolare attenzione alle diverse problematiche affioranti sul campo.

La consolidata collaborazione professionale, editoriale ed accademica fra i diversi autori assicura, dunque, l'omogeneità nella metodica della trattazione dei diversi argomenti; ciò non significa che ciascun contributo sia connotato da una "imposta" uniformità di opinioni e valutazione, con conseguente "appiattimento" teorico nella trattazione degli argomenti, bensì la comune provenienza professionale e accademica degli autori previene il rischio di un' anarchia di approcci ai temi assegnati a ciascun contributo ed il riferimento a fondamenti e principi generali liberamente scelti dal soggetto che cura ciascun singolo commento.

5. A questo punto, però, si può e si deve parlare del testo che andiamo ad illustrare e del suo contenuto.

Quali sono i pregi e le caratteristiche identificative di questo manuale? In che modo è stata curata dagli autori quella relazione fra studio e prassi, fra diritto e giurisprudenza, fra legge e giustizia (o ingiustizia) che si fa (o cerca di farsi...) nelle nostre aule di giustizia?

Il manuale segue, nel suo svolgimento, il disegno del codice di procedura penale: si inizia dall'esame dei soggetti, per poi passare alla materia degli atti, investigazioni, giudizio, ecc... Fin qui nulla di nuovo: è una modalità consolidata di esposizione della disciplina del processo penale, che da un lato consente al discente di orientarsi anche nella lettura del codice di rito e dall'altro lato disciplina in maniera ordinata l'esame della materia che viene così svi-

luppato secondo i tempi di svolgimento del giudizio criminale.

E però, anche sotto questo profilo – allorquando l'omaggio che il testo in esame sembra rendere alla tradizione manualistica pare indiscusso e non revocabile – l'opera ideata da Alfredo Gaito presenta non pochi profili di originalità e significanza.

Intanto, il primo capitolo del testo è dedicato ad un argomento che nel codice non c'è – e che in verità ormai compare sempre più di rado anche nei testi di studio – ma che invece deve assolutamente esserci in un manuale che intenda essere redatto *sine ira et studio*. Il libro, infatti, si apre con pagine dedicate ai principi del processo penale ed alla loro necessaria conformità ai dettami della Carta costituzionale; iniziare in questo modo un manuale di diritto processuale penale è fondamentale, perché consente di comunicare al lettore – di regola uno studente ovvero un soggetto la cui cultura giuridica è in via di formazione, e qui gli utenti di destinazione sono chiaramente i laureati specializzandi e gli avvocati più giovani – che il processo penale non è una mera tecnicità, non è un mero strumento di ricostruzione del passato o di ricomposizione di una lite fra privati, ma la sua disciplina serve ed è funzionale ad implementare nella società determinati valori di garanzia e rispetto del singolo rispetto alla macchina repressiva dello Stato.

In sostanza, dalle prime pagine del testo traspare un messaggio chiaro: prima della disciplina del processo penale ci sono i principi che devono determinarne lo svolgimento, le finalità che il giudizio criminale deve perseguire, i soggetti che con il processo si vuole tutelare.

6. La traccia che il codice di rito detta segna, come detto, le scansioni del libro, l'ordine dei capitoli e la sequenza degli argomenti trattati. Tuttavia, ciò non significa che l'ordito codicistico vada a vincolare le modalità con cui i singoli istituti processuali devono essere esposti in un testo, per cui le pagine del manuale devono ricalcare – quasi in parallelo – gli articoli del codice processuale.

E' forse questo uno dei profili più interessanti del lavoro dello StudioGaito. Gli autori di quest'opera, infatti, conoscono troppo bene quanto rilievo possano avere, nella definizione di determinati modelli processuali, le modalità di trattazione dei diversi istituti, la partizione degli argomenti e l'individuazione di nessi concettuali fra tematiche apparentemente lontane.

Un esempio per tutti.

Nel capitolo dedicato alla figura del giudice, accanto agli usuali argomenti della competenza, astensione, ricusazione, ecc., viene trattato un tema apparen-

temente disorganico e che anche nel codice di rito è disciplinato in tutt'altra *sedes materiae*, ovvero le attribuzioni ed i poteri istruttori del giudice rispetto alle analoghe facoltà riconosciute alle altre parti processuali. Chi volesse un manuale pronto all'uso, per orientarsi fra le pieghe del processo penale, rimane disorientato: cosa c'entra la disciplina dettata dall'art. 507 c.p.p. con le previsioni di cui agli artt. 33 c.p.p. e seguenti; la stessa distanza "topografica" fra queste disposizioni del codice di rito non connota già di per se di arbitrarietà la scelta degli autori di trattare questi argomenti nelle medesime pagine? Ed invece è proprio questo uno dei messaggi più stimolanti che lancia il manuale: riflettere sulla figura del giudice, delinearne i contorni in maniera conforme allo spirito del giusto processo, impone di non soffermarsi solo sulla disciplina statica che il codice detta specificamente per questo soggetto ma occorre vedere, per l'appunto, come lo stesso interagisce con le altre parti processuali, in che modo può intervenire nella dinamica dell'agone processuale per contribuire ad accertare l'accaduto.

7. Altro esempio, di analogo tenore.

Il capitolo 10 del testo è dedicato alle prove ed alle decisioni. Anche qui può affacciarsi una perplessità: le prove nel codice hanno una loro disciplina contenuta nel libro terzo e poi ripresa con riferimento al giudizio dibattimentale in altri articoli, la fase della decisione invece trova la sua – scarsa – regolamentazione in alcune disposizioni poste al termine del libro settimo.

Nel manuale, invece, l'attività probatoria è esaminata in stretta connessione con la decisione, ma non si tratta di una scelta casuale o arbitraria, bensì di un'opzione teorico-ricostruttiva ben precisa, in base alla quale (non solo) la decisione (deve fondarsi sulle prove, bensì anche) deve dar conto di come le prove la giustifichino e di come alcune prove raccolte non possano ritenersi attendibili e quindi non possano essere poste a sostegno di una deliberazione diversa da quella assunta.

Insomma, questo manuale illustra, come è ovvio, la disciplina del processo penale ma non ne ricalca le cadenze: fra le diverse disposizioni del codice gli autori instaurano connessioni e collegamenti ed in questo modo danno vita a figure ed istituti processuali che si caratterizzano per una loro autonomia rispetto alle singole disposizioni che li riguardano. Un manuale che, dopo tanti anni, non si limita a descrivere ma traccia le linee di una nuova originale sistematica.

8. La norma però vive nella realtà e di questo gli autori del testo sono ben

consapevoli, così come sono consapevoli che le pagine da loro scritte sono principalmente dedicate a giovani studiosi in via di formazione, i quali – beati loro, verrebbe da dire – ancora poco hanno frequentato le aule di giustizia.

Ciò ha indotto ad inserire nel libro che andiamo commentando due caratteristiche, che di regola sono assenti in ogni manuale.

Da un lato, proprio l'attuale ridotta esperienza di quanti usufruiranno del manuale ha fatto inserire, fra le pagine del testo, le cosiddette formule. Come sia regolato, cosa debba contenere, quali siano i requisiti di forma di un atto di citazione, di una istanza di ricazione, di una istanza di riesame, le norme lo dicono, ma certo non lo illustrano visivamente ed allora allo studente questi atti processuali appaiono come l'Ornitorinco di Umberto Eco o l'Araba Fenice di Metastasio, ovvero oggetti che ricevono esistenza dall'atto concettuale del legislatore ma non hanno concretezza nella loro realtà.

Ed ecco allora che per il discente vedere comparire – già mentre studia l'esercizio dell'azione penale da parte del pubblico ministero – una finestra di testo evidenziata con una richiesta di rinvio a giudizio, completa di intestazione, data, nomi, luoghi, significa assistere a come i concetti e le nozioni di cui parla il legislatore prendono concretamente vita nell'aula processuale.

In secondo luogo, ed è l'ulteriore caratteristica di cui facevamo menzione, nel manuale è presente un'attenzione costante e continua agli sviluppi della procedura penale, alle esigenze sociali cui la stessa deve rispondere. Si è detto che spesso l'aggiornamento è la caratteristica del compendio di procedura penale: allo scarso approfondimento teorico e dogmatico della disciplina fa da contrappunto la capacità del redattore di “stare sul pezzo” si direbbe in linguaggio giornalistico, di menzionare l'ultima sentenza della Corte di cassazione, di citare la recentissima ordinanza di remissione della questione alla Corte costituzionale, ecc..

Nel nostro caso, però, l'attenzione all'attualità assume una connotazione diversa, decisamente più impegnativa e rilevante. Non è il problema di seguire in tempo reale le convulsioni della giurisprudenza, citando al rigo 15 di pagina 10 una decisione che contraddice la sentenza menzionata al rigo 7 della medesima pagina, quanto domandarsi quali possano essere le conseguenze nel processo penale, ad esempio, delle innovazioni tecnologiche (potranno consentire un più ampio ricorso alla videoconferenza?), o della globalizzazione del mondo criminale (ci sarà più spazio per la cooperazione internazionale e con quali modalità?), ecc...

Insomma, il manuale ideato da Alfredo Gaito non è semplicemente aggiornato nel senso che riporta con attenzione e fedeltà i recenti approdi ermeneutici

della giurisprudenza e della dottrina, ma è anche un manuale che consente a chi lo legge di essere pronto all'aggiornamento, di essere aperto al futuro.

Il vero giurista non è quello che conosce le risposte che la giurisprudenza dà a determinati problemi, quanto piuttosto quello che i problemi li sa porre prima ancora che essi si presentino nella loro drammaticità: parafrasando quanto Cantor diceva della matematica, nelle questioni di diritto spesso la domanda vale molto più della risposta ed il modo in cui la questione è posta determina di frequente in modo decisivo (quantomeno) la “qualità” della sua risoluzione.

Gli autori: Silvia Astarita, Angela Compagnone, Giuliano Dominici, Eleonora Fonseca, Alfredo Gaito, Maurizio Giannone, Flavia Insom, Iole Rosa Miele, Ettore Orlandi e Francesco Rotundo, tutti dello StudioGaito; Mario Antinucci, Alfredo Bargi, Camillo Carini, Vincenzo Comi, Pierpaolo Dell'anno, Filippo Raffaele Dinacci, Sandro Furfaro, Fabrizio Galluzzo, Filippo Giunchedi, Alessandra Gualazzi, Nadia La Rocca, Katia Mambrucchi, Nicoletta Mani, Maria Concetta Marzo, Marco Maria Monaco, Gianrico Ranaldi, Federico Romoli, Gioia Sambuco, Marzia Scarpelli, partners professionali dello StudioGaito, attivi nelle Scuole di specializzazione *post lauream*.